



Comunità Pastorale Paolo VI

APRILE 2023

Editoriale

Dov'è Emmaus?

“Se dovessi lasciare l'intero Evangelo per una sola scena che tutto lo raccolga, non avrei alcuna esitazione e sceglierei la pagina dei discepoli di Emmaus”. Così scriveva Jean Guitton, il pensatore francese amico di Paolo VI, nel suo *Gesù*, pubblicato nel 1956. Questa è sempre stata anche la mia scelta e vorrei che quando arriverà la mia ultima ora proprio le parole di questa pagina possano accompagnarmi. La strada di Emmaus, al calar della sera, quando ormai fa buio, è la strada di due delusi, rassegnati. “Noi speravamo...” dicono, ma ormai tutto è finito. Due discepoli che si erano entusiasmatisi per Gesù, l'avevano seguito lasciando il loro villaggio, ma ormai Gesù è chiuso nel sepolcro e con lui sono finite le loro speranze. Lasciando Gerusalemme

in quel tramonto del primo giorno dopo il sabato, forse i due ricordano quando Gesù li aveva inviati, a due a due perché andassero a portare l'annuncio della buona notizia, l'evangelo. Quanto entusiasmo in quella partenza! Ora invece il loro andare è carico di amarezza. Forse anche noi abbiamo vissuto ore buie, segnate dalla sfiducia, forse dalla disperazione, e abbiamo detto: “Abbiamo sperato nel Signore ma ormai tutto è finito, anche la mia fede in lui è morta”. Quanto ci somigliano i due di Emmaus! Conosciamo il nome di uno dei due, Cleofa, e potrebbe essere davvero il protettore dei delusi, dei disperati. Scrive Francois Mauriac nella sua *Vita di Gesù*: “A chi di noi l'albergo di Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto pareva

SOMMARIO

EDITORIALE

Dov'è Emmaus? PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Il Venerdì Santo Via Crucis all'Incoronata PAG 3

Il senso della liturgia pasquale PAG 5

Proposta di incontri sulla famiglia PAG 7

Truffe agli anziani: come difendersi? PAG 9

La Pasqua nella semiosfera dell'organo PAG 10

Esercizi estivi di comunità PAG 11

FOCUS

Il canto pasquale dell'Alleluia e il gemito che rimane PAG 13

ORATORIO E GIOVANI

Oratorio estivo 2023 PAG 16

HO VISTO COSE...

Niente di nuovo sul fronte occidentale PAG 18

perduto? Il Cristo era morto in noi. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Noi seguivamo una strada, e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli". Sulla strada sempre più invasa dall'oscurità, c'è uno sconosciuto viandante che si affianca a noi e fa strada con noi. Ancora una volta è Gesù che viene a cercare chi, sfiduciato, fa ritorno al passato. Sua è l'iniziativa, è Lui che fa il primo passo. Lo aveva detto: "Sono venuto perché niente e nessuno vada perduto". Anche nelle ore più buie della vita non deve mai abbandonarci la certezza che Gesù è sempre colui che viene a cercare chi si è smarrito. Anche in questo la via di Emmaus somiglia alla nostra vita. La compagnia di Gesù, anche se non riconosciuto, ridona lentamente fiducia. Quanta gente cammina, cioè vive, senza riconoscere il Signore che fa strada con loro. Ma il loro andare non è senza la compagnia del Signore. E sulla via di Emmaus ecco il primo miracolo: è la parola che apre l'intelligenza e aiuta a capire il groviglio dell'esistenza, soprattutto il nodo oscuro della sofferenza e della morte. Al termine del cammino i due discepoli riconosceranno: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" Forse anche noi abbiamo potuto gustare il miracolo di pace e di serenità che ci dona la presenza di un amico che ci sta accanto, la forte sicurezza di una mano amica, che stringe la nostra in un'ora di sofferenza e di solitudine. Così è anche la compagnia della fede. E da quei cuori invasi dalla sfiducia e dall'amarezza sgorga, ecco il secondo miracolo, una preghiera, u-



na accorata e dolcissima invocazione "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". È questa la prima preghiera che dai discepoli sale al Signore risorto. Una preghiera per le ore buie della vita. E poi nel calore della casa il gesto umanissimo dello spezzare il pane rivela la misteriosa presenza del Signore. Giovanni Papini nella sua Storia di Cristo così descrive questo riconoscimento: "Al viso non l'avevano saputo riconoscere e neanche alle parole, che pure somigliavano tanto alle parole di quando era vivo; non l'avevano conosciuto neanche al lume delle pupille, mentre parlava, né al suono della voce. Ma bastò che prendesse nelle mani quel pane, come un padre che lo partisce ai figlioli, la sera, dopo una giornata di fatica o di viaggio, e in quell'atto amoroso, che tante volte gli avevano visto fare nelle cene improvvisate e famigliari, avevano scoperto, alla fine, le sue mani, le sue mani benedicienti e ferite, e la caligine si squarciò e si trovarono faccia a faccia collo splendore del Risuscitato".

Questo gesto non è solo quello conviviale del prendere insieme il pasto: questo gesto è indicato con

le stesse parole usate nell'ultima Cena, quando il Signore non solo divide il pane, ma donò se stesso, per sempre. A Emmaus Gesù dona ancora se stesso, come in ogni Eucaristia. Appena riconosciuto il Signore nello sconosciuto compagno di viaggio, senza indugio i due lasciano il pane appena spezzato, la cena non ancora consumata e tornano a Gerusalemme per dire agli altri discepoli: il Signore è vivente, noi l'abbiamo incontrato. La pagina di Emmaus non è solo parabola della condizione di ognuno di noi che dalla sfiducia viene alla speranza: questa pagina ci svela il volto della Chiesa, comunità di discepoli che grazie alla Sua parola e al gesto di spezzare il pane, hanno la certezza della presenza del Signore.

È singolare come, nonostante l'indicazione precisa di Luca che colloca Emmaus a undici chilometri da Gerusalemme, gli archeologi non sono unanimi nel riconoscere il sito dell'antica Emmaus. Ma Emmaus non è solo un luogo sulle carte geografiche: Emmaus è ovunque, su qualsiasi strada, là dove nella Parola e nel Pane incontriamo il Risorto.

don Giuseppe Grampa

VITA DEL QUARTIERE



Il Venerdì Santo Via Crucis all'Incoronata

Don Paolo Alliata insieme a Gioietta Vaccaro propone immagini e musica per ogni stazione

La Via Crucis proposta all'Incoronata nasce da un'idea di Gioietta Vaccaro, insegnante e parrocchiana della comunità pastorale Paolo VI, figlia di Vito Vaccaro, pittore e scultore, siciliano d'origine e milanese d'adozione. A quasi cinquant'anni dalla morte è stata presentata una parte della collezione presso la Biblioteca Umanistica dell'Incoronata, a cura proprio della figlia Gioietta, in concomitanza con la pubblicazione della prima monografia prodotta dalla casa editrice Mazzotta. Ne parliamo con don Paolo Alliata, che guiderà la Via Crucis, e con Gioietta stessa. **Don Paolo, come è nata l'idea**

di questa Via Crucis?

“L'anno scorso Gioietta mi ha proposto di preparare insieme una via crucis tradizionale, ma con una particolarità: lavoriamo esclusivamente su immagini e testo”.

In che senso?

“Nel senso che l'assemblea partecipa non con interventi corali né con formulazione di preghiere o lettura di formule e neanche con canti, ma con l'ascolto e lo sguardo di una partecipazione a una preghiera interiore. Il secondo aspetto è che le immagini sono fotografie, una per stazione, scattate al Cimitero Monumentale di Milano, un contesto a noi molto vicino. C'è tanto di bello sul nostro ter-

ritorio che attende di essere goduto”.

In che modo sono state scelte queste fotografie?

“Abbiamo scelto particolari che alludono più che raccontare esplicitamente il contenuto della stazione su cui ci soffermiamo. Le fotografie, le immagini aiutano a entrare nel particolare del cammino di Gesù verso la croce”.

Quindi saranno solo immagini?

“Durante la proiezione dell'immagine ci sarà un lieve sottofondo musicale e verranno letti i passaggi della Passione che riguardano quel passo nello specifico, attingendo da tutti e quattro i Vangeli”.



Perché una Via Crucis di questo tipo?

“La Via Crucis è una strategia per ritornare a vivere la Passione di Gesù, la sua determinazione a essere il racconto di chi è Dio. Del resto, il vangelo di Giovanni si apre così: Dio nessuno l’ha mai visto, il Figlio Unigenito - lui - ce l’ha rivelato.

Quindi Gesù racconta chi è Dio nei fatti.

E quando vuole raccontare che Dio è amore incondizionato e gratuito, è pronto a farsi carico delle conseguenze”.

Come si concluderà la Via Crucis?

“Con la stazione della Resurrezione. Perché spesso in questo mondo se vuoi amare fino in fondo, poi prendi un mucchio di botte, che è decisamente la porta stretta. Ma poi questo ti apre alla pienezza di vita. Il registro delle immagini e della musica cambierà un po’ e introdurrà a qualcosa di diverso”.

Perché è importante ancora oggi vivere la Via Crucis?

“Perché nell’imminenza della Pasqua è interessante ripercorrere con Gesù il suo cammino nella determinazione d’amore. E vivere la Via Crucis in questa forma ci per-

mette di regalarci delle immagini belle e suggestive con una sobrietà nelle parole. Non sprechiamo troppe parole, ma lasciamoci condurre nel racconto visivo nella fruizione interiore”.

Gioietta, perché ha scelto di realizzare una Via crucis in questo modo, insieme a don Paolo?

“Mi è sempre piaciuta molto la Via Crucis: è una delle cerimonie che apprezzo di più. Ma ultimamente capitava che mi annoiassi per i canti e le preghiere che non mi aiutavano a coinvolgermi davvero in quello che stavo vivendo. Girando per il Monumentale con alcuni amici, ho pensato che potessimo realizzare una Via Crucis fotografando dei particolari delle tombe, per dare un messaggio di speranza, di vita, e non di morte e sofferenza”.

In che modo avete selezionato le immagini che saranno proiettate?

“Ho condiviso con don Paolo la selezione. Al Cimitero Monumentale ci sono opere di autori incredibili. La sera del 7 aprile i partecipanti saranno invitati a scoprire opere di grandi artisti e alla fine della celebrazione riceveranno una brochu-

re, per poterle ritrovare in visita al Cimitero Monumentale”.

Si tratta quindi di dettagli, di piccoli particolari, non di opere intere?

“Esattamente. Un particolare richiamerà la stazione. Questo richiede sforzo di rielaborazione, per scoprire Gesù nascosto lì dentro. Il pensiero sarà alla base della serata”.

Come se la immagina?

“Non ci saranno canti né preghiere collettive. La preghiera di ciascuno nascerà dall’osservazione dell’immagine. Ognuno dei presenti sarà invitato a raccogliersi e vivere profondamente quel momento suggerito dalla stazione, prendere per mano Gesù e accompagnarlo in silenzio fino al Golgota”.

Non rischia di essere una fruizione troppo individuale?

“Niente affatto. Saremo tutti uniti e potremo creare un’ondata di amore che porterà alla Resurrezione. Non è difficile da vivere: viene richiesto solo di accompagnare il Signore nel suo percorso, nutrendo quella confidenza con Gesù che in quel momento è un uomo sofferente. Sarà molto bello quel silenzio che si dovrà avvertire, perché da quel silenzio nascerà la vita”.



Il senso della liturgia pasquale

A colloquio con don Enrico Magnani, parroco ai Santi Profeti di Milano

Domenica 2 aprile inizia la Settimana Santa, più correttamente Settimana Autentica, il momento più importante nell'anno liturgico e nella vita di fede cristiana: un periodo intenso, fatto di celebrazioni molto particolari, dense di significato, che vedono il proprio culmine nella notte di Pasqua, la notte della Resurrezione di Cristo. Vogliamo approfondire in particolare l'aspetto liturgico della Veglia pasquale e lo facciamo con don Enrico Magnani, prete dal 1977. Don Enrico ha svolto il ministero di vicario parrocchiale presso la parrocchia di S. Filippo Neri e presso la parrocchia di S. Eufemia a Milano. Nel 1995, continuando il ministero di vicario parrocchiale, è stato trasferito a S. Giovanni in Laterano (Milano). Nel 1999 gli è stata affidata la parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo del decanato di Affori. Nel 2013 il card. Arcivescovo Angelo Scola lo ha nominato parroco di S. Maria della Passione e di S. Francesco di Paola in Milano. Nel 2014, in seguito all'istituzione della Comunità Pastorale "Santi Profeti" (le due parrocchie, con l'unione di S. Babila) è stato nominato Parroco Responsabile della Comunità, dove attualmente risiede.

Don Enrico, quali sono i gesti principali della Veglia pasquale e quali sono i momenti più significativi?

Il Sabato Santo è giorno di silenzio. Solo la preghiera della Liturgia del-

le Ore del mattino viene celebrata. Celebrazioni, spesso vissute privatamente dai sacerdoti, austere e prive del carattere di lode tipiche di ogni giorno, tutte improntate a rivivere il grande silenzio della creazione di fronte all'annuncio della morte del Verbo creatore.

Quando si vive un momento comunitario?

La Comunità si raduna dopo il tramonto, a notte incipiente o nella notte, per celebrare una solenne Veglia che tiene il posto della quotidiana Liturgia vespertina. Proprio come ogni celebrazione della sera, la Veglia pasquale inizia con l'accensione delle luci. Se nei giorni del Triduo pasquale si accendono, ogni sera, le piccole luci dell'altare nel rito - tipicamente ambrosiano - del Lucernario, nella notte pasquale si accende un'unica luce, il Cero Pasquale. Ad accompagnare l'accensione, è il canto del Preconio, che risuona nella chiesa ormai totalmente illuminata.

Ci spieghi il Preconio...

Il Preconio ambrosiano è una composizione del V (o VI) secolo. Il canto è una convocazione universale alla gioia: è l'annuncio della celebrazione della Pasqua del Signore. In un vero e proprio "crescendo", tutti gli esseri del cielo e della terra vengono invitati a unirsi all'esultanza per la vittoria di Gesù, il «più grande dei re». Il canto diventa, poi, un ringraziamento e, insieme, un invito alla contemplazione della Pasqua-Passione di Gesù,

vero agnello pasquale. Quindi, nelle strofe finali, presenta la struttura piena della Veglia nelle sue quattro parti (Lucernario - Liturgia della Parola e annuncio pasquale - Liturgia battesimale - Liturgia eucaristica).

Come è strutturata la Liturgia della Parola?

Prevede sei Letture del Primo Testamento. Quando termina la proclamazione della Prima Alleanza, per tre volte, viene cantato l'annuncio della resurrezione accompagnato dal suono delle campane e dei campanelli in chiesa (è bello invitare, con gioia, tutta l'assemblea a portare un campanello dalla propria casa per suonare a festa), mentre l'organo suona "in ripieno". Seguono le Letture del Nuovo Testamento, e la benedizione del Fonte battesimale. Se vi sono Battesimi, tutti partecipano alla festa dell'acqua che dà la vita e tutti rinnovano le "promesse battesimali". Si conclude con la Liturgia eucaristica e la Comunione.

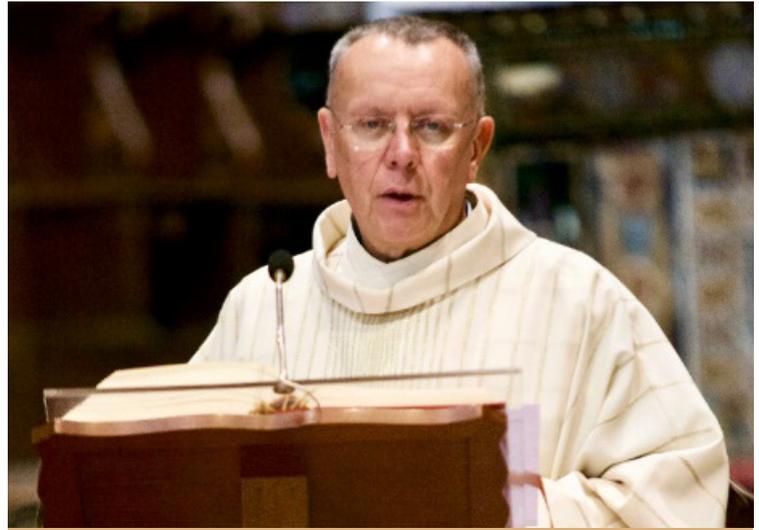
Che senso ha ripercorrere la storia della salvezza a partire dal brano di Genesi con cui si inizia la liturgia della Parola?

La lettura di Genesi che apre la veglia pasquale ci immerge (e, insieme, ci fa emergere) in quel buio, caotico, che era il grande abisso prima che Dio cominciasse a parlare. Con il parlare di Dio (Sia la luce!) il buio è vinto dalla luce e il caos diventa ordine. Sempre da Genesi noi leggiamo un altro buio:

quello che avvolge il cuore di Abramo quando si sente chiedere da Dio di sacrificare il suo unico figlio. È un buio terribile quello che avvolge il cuore e la mente del patriarca; ma la Parola di Dio (che ha solo voluto saggiare la disponibilità di Abramo ad essere tutto di Dio), lo riempie di luce: suo figlio Isacco, il figlio del riso di Sara, vivrà, e non sarà più notte! Un'altra notte avvolge il popolo ebraico, che da quattrocento anni vive sotto il peso della schiavitù: sono un popolo senza identità, senza legge, senza libertà, ma la luce del Signore lo rende un popolo libero. Ed ecco che, ancora una volta, la notte viene dispersa. La "colonna di fuoco" (che già avevamo sentito come oggetto di canto nel Preconio) illumina una strada inattesa e conduce il popolo a libertà. È simbolicamente notte anche per chi riceve la parola annunciata dal profeta Isaia: la notte di chi è assetato, la notte di chi è povero, la notte di chi ha fame (e non si tratta, soltanto, di sete, o povertà, o fame del corpo, ma soprattutto di sete, e povertà, e fame di chi sperimenta il silenzio di Dio); è immerso nella notte, ma la Parola del Signore lo rassicura: ascoltatevi e ci sarà la luce. Anche il buio del peccato (come scarlatto) diventerà luce e risplenderà, bianco come la neve.

Perché è stata scelta questa formula liturgica?

Questa scelta liturgica è tipica del nostro rito ambrosiano. La nostra notte pasquale è una notte di veglia, aspettando una salvezza che già possediamo (noi siamo battezzati e perciò "figli della luce"), ma che spesso non riusciamo a comprendere fino in fondo. Utilizza-



Don Enrico Magnani

re, ogni anno, questo cammino di parola ci permette di rimetterci in viaggio: il viaggio di Abramo, il viaggio di Mosè e del popolo, il viaggio di chi, umanamente, non ha speranza. Un viaggio che si conclude nell'affermare, sempre, e nonostante tutto che noi siamo nella Pasqua.

In che modo questa celebrazione può ancora parlare ai fedeli oggi?

La celebrazione parla prima di tutto a chi si pone in ascolto. L'essere presenti ad una celebrazione non vuol dire comprenderla. Un rito può parlare, quando chi vi partecipa si pone una domanda di fondo: perché?

Chiedersi perché si proclamano quelle Letture, perché si compie un gesto con il fuoco, ed uno con l'acqua e, poi, gesti con pane e vino. È necessario liberarsi dalla presunzione di sapere: un rito deve essere fatto proprio da chi vi partecipa.

È necessario trovare risposdenze dei gesti liturgici con i gesti della propria quotidianità: la luce della chiesa è anche la luce della casa e

della strada; il pane dell'altare è anche il pane della tavola in famiglia o alla mensa, ma è anche un pane che può mancare; il parlare di Dio e il nostro parlarsi quotidiano con i rischi del silenzio ostile; l'acqua del battesimo è anche l'acqua che lava e disseta, con il problema della sua mancanza. È necessario rapportarsi sempre ai gesti della quotidianità perché questi possano essere caricati della loro valenza teologica, anche se esterni al rito liturgico. Ma soprattutto è necessario l'aiutarsi, a vicenda, a comprendere la Liturgia: ciò che io non comprendo o vivo solo per abitudine, nel confronto con l'altro (purtroppo, così spesso, uno sconosciuto) che mi è compagno di celebrazione può essere arricchimento reciproco. È chiaro che la Liturgia può parlare solo a chi la celebra, partecipandovi. Infine, è l'uscire di chiesa, dopo il rito, lasciandosi rinnovare in una vita di giustizia e di pace, di accoglienza e di perdono, di gioia e di condivisione, che può diventare un autentico "parlare" della Liturgia anche a quanti non partecipano ai riti nelle nostre chiese.

Proposta di incontri sulla famiglia

La Comunità pastorale rilegge l'Amoris laetitia

“**T**utta la mia vita, oltre che in famiglia, si è svolta intorno al tema dell'educazione (scuola, oratorio, catechismo)” racconta Daniela Broggi, che fa parte del gruppo Famiglia della Comunità Pastorale Paolo VI. **Da sempre sensibile al tema della famiglia, che ha vissuto in prima persona come testimonianza di vita, quale evento ha risvegliato il desiderio di mettere luce ancora di più la famiglia oggi?**

“La Giornata della Famiglia 2022 mi ha trovato desta, attenta, e non si può essere altrimenti, visti i temi che si muovono intorno ad essa e alla sensibilità di papa Francesco, alla tenerezza con cui ne parla. Così ho proposto ad alcuni amici di metterla al centro dell'attenzione e con loro ho incontrato don Gianni”.

Che cosa avete deciso di realizzare?

“Abbiamo rielaborato l'idea di fondo e deciso di confrontarci direttamente con il testo del papa *Amoris laetitia* per riscoprire quello che la Chiesa, nella sua capacità di farsi portatrice della Buona notizia, può essere di aiuto nel non facile cammino della coppia e della famiglia”.

È nato un gruppo di lavoro?

“Sì, il gruppo non ha l'intenzione di formare degli esperti o dare risposte preconfezionate, ma, stimolati dalle domande che interrogano ciascuno di noi, essere un piccolo punto di riferimento all'interno

della Comunità pastorale”.

Come si svolgono gli incontri?

“Nel primo incontro ci siamo confrontati sulla premessa e sul primo capitolo dell'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* che ciascuno di noi aveva letto per conto proprio, per prepararci a questo momento”.

Perché avete scelto l'Amoris laetitia e che cosa sta emergendo dai vostri incontri?

“L'Esortazione è stata scritta da papa Francesco a conclusione dei due recenti Sinodi sulla famiglia, per orientare la riflessione e come stimolo e aiuto alle famiglie. Le Sacre Scritture e la Chiesa hanno concretamente qualcosa da dire sul matrimonio, la famiglia, i figli a ciascuno di noi. Il Santo Padre ci accompagna a verificare questo attraverso una lettura attenta del

Vecchio e del Nuovo Testamento. Nel Libro della Genesi “l'inquietudine dell'uomo cerca un aiuto che gli corrisponda”. Adamo - che rappresenta tutti gli uomini in ogni tempo e luogo - insieme a sua moglie Eva dà origine ad una famiglia diventando un'unica carne. In questo la famiglia è come un riflesso di Dio Trinità che è comunione d'amore”.

In che modo affrontate anche le questioni più spinose che riguardano la famiglia?

“La Bibbia non nega la realtà amara del dolore, del male, della violenza che feriscono la famiglia, anzi entra proprio nella nostra quotidianità per accompagnare anche le famiglie che sono in difficoltà o in crisi. Abbiamo riflettuto sul fatto che la famiglia è una vocazione: lui e lei sono chiamati a camminare insieme





me a Lui e verso di Lui. Un cammino che si esprime anche con la stima nei confronti del coniuge, con l'impegno nel lavoro, ma anche con la misericordia e il perdono”.

Su quali punti in particolare occorre lavorare oggi, perché la famiglia sia compresa nel suo senso più pieno?

“Ci hanno colpito due aspetti spesso ignorati nella nostra società: quella che il Papa chiama la virtù della tenerezza e il sentimento dell'onore dei figli nei confronti dei genitori.

I figli non sono una proprietà, ma un dono per i genitori che hanno una precisa missione nei loro confronti, anche nell'educazione alla fede.

L'onore è riconoscere i genitori nella loro funzione, essere grati e riconoscenti per il dono della vita che abbiamo ricevuto attraverso il loro amore.

Tutte queste considerazioni hanno suscitato in noi molte domande, soprattutto se oggi viene ancora

riconosciuto il valore della famiglia per la vita della società e della Chiesa. Se questo riconoscimento è stato svilito negli anni, come possiamo contribuire noi ad un cambio di rotta?

Non abbiamo la pretesa di saper rispondere, ma abbiamo la consapevolezza che siamo reciprocamente responsabili. Le nostre famiglie non sono un nucleo a sé stante, possiamo ascoltarci, aiutarci a capire, sostenerci anche concretamente nei nostri bisogni e af-

fidare insieme il nostro cammino vocazionale al Signore”.

Quali sono i prossimi passi che vi siete prefissati?

“Per il prossimo incontro, come suggerito da don Gianni, leggeremo il IV capitolo: “L'amore nel matrimonio”, scambiandoci anche altri documenti, articoli, video che possano aiutarci. Qualcuno vuole camminare con noi?”

Chi desidera può unirsi al gruppo, rivolgendosi direttamente a Daniela Broggi o a don Gianni.



Daniela Broggi

Truffe agli anziani: come difendersi?

Se ne parla all'Università della Terza Età

Lo scorso 15 febbraio, in Aula Magna dell'Università Terza Età "Cardinale Giovanni Colombo", si è svolto un incontro dedicato alle truffe ai danni degli anziani. L'incontro, moderato dal Rettore Don Giuseppe Grampa, ha visto la partecipazione dei Carabinieri, Tenente Emilio Labonia, Comandante Nucleo Operativo Duomo, e Maresciallo Giuseppe Palumbo, Comandante Caserma Moscovia zona Garibaldi. I militari hanno dapprima tratteggiato la situazione riguardante questo tipo di reati, e poi risposto alle numerose domande dal pubblico. Purtroppo, assistiamo a un progressivo incremento di questi reati, con innumerevoli strategie messe in atto dai malviventi, fino a quattro o cinque episodi al giorno nelle grandi città, e non tutti gli episodi vengono denunciati. Si va dalle truffe a domicilio, con finte consegne di pacchi, dove arrivano finti dipendenti, ma-

gari travestiti da tecnici Enel, Telecom, Poste, Caritas, alle truffe per strada (specie dove gli anziani prelevano denaro, o ritirano la pensione), truffe per telefono, quando vengono richiesti dati bancari, e altri dati sensibili. Sui mezzi pubblici si possono truffare i malcapitati, semplicemente standogli accanto con un Pos in mano, che legge contactless le carte attraverso le borse (meglio schermare le carte, tenendole inserite in apposite custodie). Passando ai consigli utili, si parte dalle più elementari misure ispirate al buon senso: fare attenzione a sconosciuti che ti accostano, chiedono di entrare in casa, chiedono dati sensibili, anche online e per telefono. Invita gli sconosciuti sospetti a contattare tue persone di fiducia (parente, vicino, volontario, portinaio). Procurati un dispositivo SOS portatile, cosiddetto "salvavita". In ogni caso di bisogno, chiama il numero unico 112 per chie-

dere consigli ed eventuali interventi alle forze dell'ordine. Da qualche tempo, è in atto una campagna di sensibilizzazione e prevenzione per contrastare questi reati, grazie alla messa in rete di istituzioni e semplici cittadini, progetti e iniziative sostenute da Comuni, Regioni, Associazioni. Non sono poche le esperienze di volontariato per il supporto e l'accompagnamento (Caritas, Centri di Ascolto, Centri Diurni Integrati Comunali, Auser, Croci Assistenziali...). Si moltiplicano le adozioni con iniziative tipo "adotta un nonno". Crescono le esperienze di co-abitazione (co-housing, co-living) fra anziani soli e studenti universitari, insieme a Corsi e Università Terza Età, come luoghi di accoglienza, socializzazione, impegno psico-cognitivo e relazionale.

Alen Pandolfi
Medicina Generale
Studiante Università Terza Età



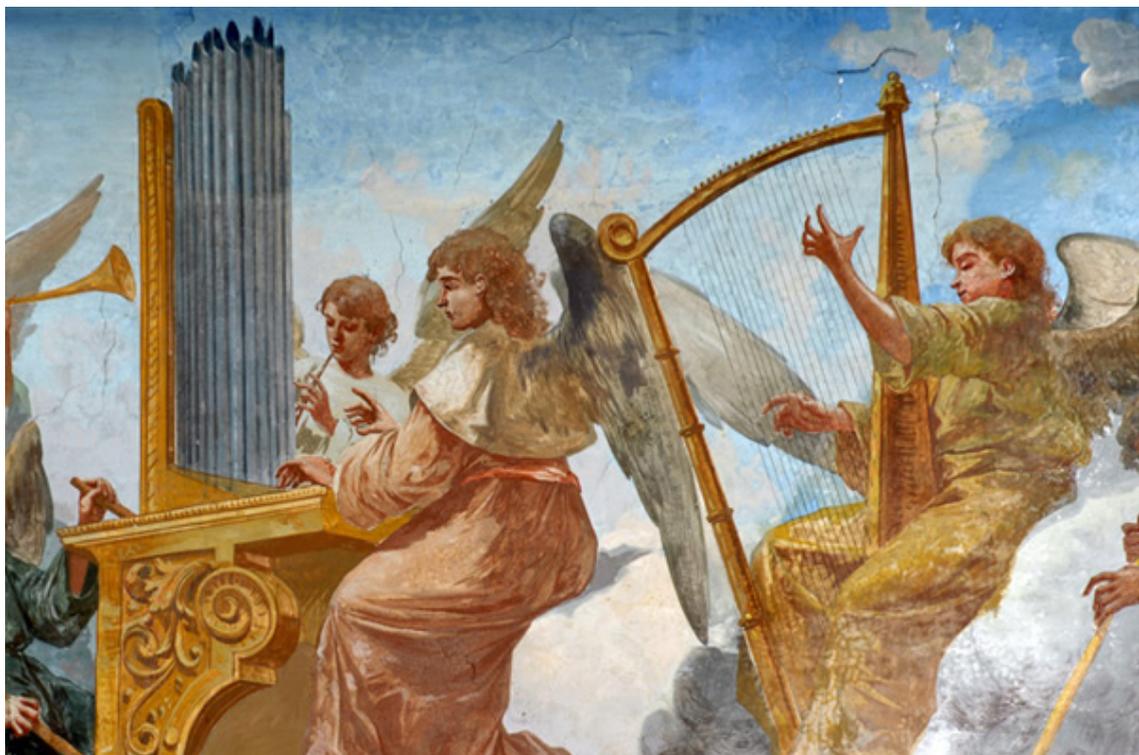
La Pasqua nella semiosfera dell'organo

Don Luigi Garbini invita alle messe di aprile e maggio in San Marco

In Occidente la celebrazione liturgica rappresenta ancora un luogo in cui manifestare non solo l'appartenenza a una fede, ma anche l'adesione a un sistema culturale. La liturgia come la possediamo oggi è il punto di convergenza di diverse forze, i cui vettori provengono dalla spiritualità e dal mondo della comunicazione: è accessibile a tutti, con una lingua comprensibile e con contenuti noti. E tuttavia non è mai scontata, non è mai identica ad un'altra: conta sulla mediazione di chi la presiede, sullo stile che caratterizza

la preghiera corale, gli ingredienti culturali in possesso di una particolare assemblea (caratteristiche specifiche del luogo, storia della comunità, dotazioni culturali dello spazio sacro) e non ultimo sul grado di coinvolgimento del singolo fedele in quel particolare contesto. Sotto questo profilo la liturgia è quindi sempre un canovaccio da riempire di contenuti appropriati. A ciò contribuisce il tempo liturgico, che suggerisce delle chiavi di lettura, delle inclinazioni, delle posture congrue allo spirito per permettere una riappropriazione

di ciò che è già in nostro possesso, producendo una sorta di movimento verticale che interrompe il procedere sempre identico della quotidianità. Il termine adottato da Jurij Lotman – semiosfera – per mostrare la dinamicità e dialogicità della cultura potrebbe essere utilmente impiegato per introdurre all'ascolto della letteratura organistica milanese che è stata scelta per il tempo pasquale (Francesco Almasio, Giuseppe Rotondi, Pio Giandoni, Giovanni Bonanomi, Paolo Sperati, Carlo Fumagalli). Lotman ha fatto notare che per l'e-



laborazione di nuove informazioni fa mestiere che il sistema esca dal proprio equilibrio, combinando staticità e dinamismo, simmetria e asimmetria: ciò vale per il sistema culturale come per quello liturgico. Alla perturbazione della relativa staticità dell'universo liturgico contribuisce il fattore asimmetrico della musica, nello specifico dello strumento dell'organo, permettendo l'introduzione di elementi che solo in superficie possono apparire come nuovi. L'assimilazione di nuovi contenuti avviene attraverso una trasformazione, non già una cancellazione, più sovente una sovrapposizione. Prima della riforma operata da Concilio Ecumenico Vaticano II il sistema litur-

gico ha dato ampio spazio all'organo come strumento in grado di accompagnare e occupare interi spazi del culto, per un altro verso ha cercato di offrire un palinsesto condiviso da sovrapporre allo svolgimento del rito eucaristico: dalla recita del rosario a quella dell'Ufficio della Beata Vergine Maria. Entrambi risultano come movimenti per uscire da una situazione di equilibrio ed entrare in un dinamismo avvertito al tempo come essenziale. Smarrito il compromesso che vige tra parola e musica nel repertorio gregoriano, ogni altro movimento all'intero del culto risulta necessariamente dinamico e asimmetrico. La ragione fondamentale è data da una differenza

sostanziale: mentre la testualità di quel repertorio poggiava su una "lingua" unica, con l'introduzione di altri ingredienti le "lingue" sono divenute (almeno) due. Da allora se vogliamo non rimanere nell'univocità linguistica, ma elaborare nuove informazioni di cui la società e il rito hanno bisogno, non ci resta che perseguire quella asimmetria, consapevoli che intaccherà in qualche modo il loro equilibri. Il contributo sarà portare un correttivo alle emozioni collettive spontanee che popolano sia il mondo della cultura sia quello del culto, non facendole dipendere più in modo preferenziale dall'universo delle immagini ma da quello dei suoni.

don Luigi Garbini

Domenica 16 Aprile

Messa delle ore 12.00 e Messa delle ore 18.30

Musiche di Francesco Almasio
Organista M° Fabio Nava

Domenica 23 Aprile

Messa delle ore 12.00 e Messa delle ore 18.30

Musiche di Giuseppe Rotondi
Organista M° Tobia Sonzogni

Domenica 30 Aprile

Messa delle ore 12.00 e Messa delle ore 18.30

Musiche di Pio Giandoni

Domenica 7 Maggio

Messa delle ore 12.00 e Messa delle ore 18.30

Musiche di Giovanni Bonanomi
Organista M° Alberto Pozzaglio

Domenica 14 Maggio

Messa delle ore 12.00 e Messa delle ore 18.30

Musiche di Paolo Sperati
Organista M° Sebastiano Bernocchi

Domenica 21 Maggio

Messa delle ore 12.00 e Messa delle ore 18.30

Musiche di Carlo Fumagalli
Organista M° Matteo Bonfiglioli

Esercizi estivi di comunità

Per la prossima estate la nostra Comunità Pastorale propone due diverse occasioni di fraternità e spiritualità. La prima ricalca una modalità più classica: giorni di ritiro stanziale a Eupilio, presso Lecco. Sono giornate di predicazione a cura di don Giuseppe Grampa, in un contesto di silenzio e condivisione fraterna. Lo scopo di questi tre giorni è quello di imparare a leggere la Parola di Dio perchè dalla lettura

del testo scaturisca la meditazione personale e la preghiera. Una preghiera che sia risposta, per quanto incerta, alla Parola che ci è stata rivolta. Si inizia domenica 2 luglio alle ore 19:00 con una prima riflessione suggerita dal cardinale Martini, che è stato grande maestro di questa pratica. Si continua lunedì, martedì e mercoledì per concludere prima della cena. Per ogni pagina evangelica è prevista una analisi del testo (*lectio*), tempo di rifles-

sione personale (*meditatio*) e infine la messa in comune delle preghiere (*oratio*) che il testo ci ha suggerito. Non sarà solo ascolto ma riflessione personale e tentativo di dare nostre parole a quanto lo Spirito può suggerire attraverso la lettura e la meditazione.

Un abbraccio di buon cammino verso la Pasqua a tutti!

**don Gianni, don Paolo
e don Giuseppe**

Iscrizioni entro il mese di aprile (giuseppegampa@libero.it cell. 338 6565618)

Costi: pensione completa 60 euro al dì; mezza pensione 45 euro al dì; solo notte e colazione 25 euro al dì; un pasto 15 euro.

La seconda è più itinerante, richiede disponibilità al cammino, perché gli spostamenti saranno numerosi. Si tratta di alcuni giorni ad Assisi (24-28 luglio), in cui la predicazione (suor Anna, suor Cristina e don Paolo) si incentrerà sulla figura di san Francesco, seguendo il racconto della "Leggenda dei tre compagni", una delle antiche biografie sull'uomo di Dio. La quota è di 270 euro (290 per camera singola).

Iscrizioni entro il mese di aprile (Laura Cerullo - lauranicoletta@gmail.com) specificando se camera singola, doppia o tripla. Chiediamo un'iscrizione sollecita perché in assenza di un congruo numero di partecipanti dobbiamo cancellare la proposta e liberare le case che ci ospiteranno della nostra prenotazione.

L'arrivo è previsto per il pranzo di lunedì 24 luglio (ore 13:00). Occorre arrivare ad Assisi con mezzi propri; nella giornata di mercoledì 26 è prevista una uscita a Greccio e Fontecolombo, nella Valle Reatina, e sulla via del ritorno (venerdì 28) ci fermiamo per la giornata a La Verna. Una volta costituito il gruppo dei partecipanti faremo in modo, magari via whatsapp - per agevolare il tutto - di organizzarci per le macchine.



Focus



Il canto pasquale dell'Alleluia e il gemito che rimane

Poi arriva il giorno di Pasqua. Si sciolgono le campane, che annunciano l'ora in cui, dopo il lungo digiuno quaresimale, è di nuovo autorizzato il canto dell'Alleluia. Quel canto cancella in fretta tutti gli altri registri, sia del canto che della parola. L'esultanza enfatica della liturgia pasquale sembra quasi appiattire i colori molteplici della vita. Pressappoco nella stessa forma in cui una luce abbagliante toglie tutte le ombre e azzerà in tal modo ogni profondità di campo. La visione del mondo cessa d'essere a tre dimensioni. La severa liturgia penitenziale di Quaresima, con la policromia dei suoi lamenti e delle sue invocazioni, appare più eloquente di quella esultante del tempo pasquale. Il ritorno impetuoso dell'alleluia minaccia di occupare tutta la scena e di decretare l'inesorabile obsolescenza delle voci multiformi, varie e anche assai incerte, con le quali nella vita effettiva la fede cerca quasi a tentoni la sua strada. Anche coloro che credono, infatti, quando si tratta di Dio, debbono mettersi sempre da capo in ricerca, come fanno coloro che sono ancora pagani. E la ricerca di Dio procede sempre come a tentoni; non è mai istruita da una verità nota e scontata, che stia alle spalle. Neppure la risurrezione di Gesù, il nocciolo centrale della



predicazione cristiana, può essere trattata come verità scontata, per rapporto alla quale rimarrebbe ormai soltanto il compito di una proclamazione esultante. Qualche volta – o forse addirittura spesso, troppo spesso – le formule usate dalla predicazione cristiana e dalla celebrazione paiono invece proclamare la vittoria sulla morte appunto in forma ultimativa, quasi si trattasse di verità nota e scontata, come l'Alleluia pasquale grida. «Cristo è risorto, è veramente risorto»: il saluto pasquale della tradizione ortodossa esprime efficacemente questo tratto della liturgia pasquale. Anche le formule usate dall'apostolo Paolo adottano talvolta un tale registro. Pensiamo ad esempio alle formule con le

quali egli ribadisce l'annuncio della risurrezione ai Corinzi incerti: Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1 Cor 15, 55-57). Proprio le incertezze dei Corinzi dovrebbero ricordare a Paolo che, per rapporto alla verità della risurrezione, rimane ancora molto da chiedere, rimane sempre molto da cercare, da pensare e soprattutto da invocare. Le incertezze dei Corinzi dovrebbero ricordare all'apostolo la precipitazione inopportuna da lui usata nell'annuncio ai cittadini ateniesi, di cui si dice in Atti 17. Nel famo-

so discorso all'Areopago egli dapprima descrive con formule brevi e assai efficaci la ricerca religiosa di tutti i popoli della terra:

Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Poiché di lui stirpe noi siamo" (At 17, 26-28). Descritta la ricerca dei pagani, poi all'improvviso la dichiara ormai conclusa dall'annuncio pasquale che egli porta. Le formule ireniche da lui usate in quel discorso suonano assai convincenti alle orecchie del cattolico postconciliare, cultore del dialogo, e dunque programmaticamente disposto a cercare sempre quel che unisce e a tacere quello che divide. Appunto quest'atteggiamento dialogico dovrebbe consentire a tutti di parlare, evitando di bruciare troppo in fretta e in maniera dispotica lo spazio per le voci dissonanti. L'atteggiamento dialogico dovrebbe consentire in tal modo di arricchire il discorso comune, come invece non potrebbe fare una proclamazione della verità articolata in forma perentoria, come annuncio di una verità ormai nota e al di sopra di ogni ragionevole dubbio. Paolo propone una lettura generosa della ricerca religiosa degli ateniesi, ma senza prima ascoltarli ed è da essi in fretta brutalmente smentito. Quando Paolo menziona la risurrezione di Gesù, essi subito lo interrompono e irri-

donano: Ti sentiremo su questo un'altra volta (At 17, 32). Evidentemente non erano alla ricerca del Dio ignoto. In ogni caso, non erano in cerca del Dio noto all'apostolo Paolo. L'enfasi esultante della liturgia pasquale, sintetizzata da quella ripetizione ossessiva dell'*Alleluia*, non assomiglia forse un poco all'enfasi intempestiva dei proclami di Paolo? La verità della fede oltre il dogma. Azzardiamo un accostamento più radicale, e anche più pericoloso: non assomiglia l'esultanza dell'*Alleluia* all'enfasi ossessiva di quei difensori d'ufficio della verità cristiana, che confondono la verità del vangelo con il dogma della Chiesa? La verità del vangelo è sempre oltre le formule del dogma. Esse non possono certo racchiudere quella verità nella fissità di formule ripetute a memoria. Esse non dicono la verità, ma semplicemente segnalano la direzione nella quale cercare per trovarla e chiudono le strade sbagliate. Sotto tale profilo, possiamo paragonare le formule del dogma ai precetti della legge. Pensiamo, tipicamente, ai più noti, i precetti del decalogo. Essi sono negativi, fondamentalmente proibiscono. Se ne deve forse concludere che la legge stessa di Dio soprattutto proibisce? No di certo. Ma il contenuto costruttivo e non proibitivo della legge non può essere racchiuso in un precetto. Neanche in un precetto positivo. Molti invece fino ad oggi ripetono che sì, il contenuto positivo ed edificante della legge sarebbe contenuto Nell'unico e breve comandamento supremo, quello dell'amore. Testimone autorevole a tale riguardo sarebbe ancora l'apostolo Paolo, che nella lettera ai

Romani scrive in termini ultimativi: Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. (Rm 13, 9-10). Le parole amerai il prossimo tuo come te stesso decreterebbero l'obsolescenza dei molti precetti negativi. Nel dibattito pubblico dei nostri giorni – un dibattito davvero? oppure soltanto una litania di luoghi comuni senza alcun confronto?) – viene spesso ripetuto questo luogo comune: quel che conta è soltanto l'amore. Si tratti di uomo o donna, di giovane o vecchio, di adulto o di bambino, una notte o di una vita, che conta davvero è soltanto questo, che si tratti di amore. Ma si può capire che cos'è amore senza raccontare una storia? senza ricordare un'origine, e quindi una promessa? senza iscrivere quella storia nella storia di tutti? Si può capire che cos'è amore avendo occhi soltanto alla vibrazione del cuore? Un messaggio assai simile a quello proclamato dalla noiosa litania contemporanea sull'amore è quello proposto, proprio all'inizio della storia del cristianesimo, da Marcione (80-160) e dai suoi seguaci. Egli propone di cancellare Mosè, e dunque la Legge, dal canone dei libri sacri; propone di cancellare con la Legge anche tutti gli altri libri dell'Antico Testamento. E per quel che si riferisce al Nuovo Testamento, cancellava tutti i vangeli meno uno (Luca forse, ma anche quello mutilato di diver-

se sue parti); conservava soltanto dieci lettere paoline. La semplificazione è al servizio della fedeltà esclusiva allo Spirito. La religione ammessa fino ad oggi negli spazi pubblici ha appunto questi tratti, di una religione esclusivamente spirituale; ha i tratti di una spiritualità piuttosto che di una religione; così anche si dice. E in ogni caso, si tratta di religione senza chiesa, tutta contenuta nell'anima e senza segni esteriori. Se cancelli i precetti negativi, il comandamento di amare diventa assai equivoco e confuso. Se cancelli il non commettere adulterio, cancelli la promessa, cancelli la fedeltà, e quindi anche la memoria; cancelli l'alleanza. L'amore diventa una cosa molto sospetta. L'*Alleluia* e l'orrore della guerra. Tornando a Paolo e alle forme dialogiche da lui usate nel discorso di Atene, esse si scontrano alla fine con il rifiuto perentorio degli uditori. Le formule sono quelle che accordano un credito alla ricerca religiosa fatta, sia pur soltanto a tentoni, da tutti i popoli della terra; offrono un'interpretazione ottimistica dell'altare dell'Areopago che porta l'iscrizione Al Dio ignoto; leggono la sentenza del poeta pagano Arato ("Poiché di lui stirpe noi siamo") come testimonianza di fede nel Dio sconosciuto. Questo credito accordato alla fede anonima dei pagani e la correlativa interpretazione del vangelo da lui annunciato come adempimento di quella ricerca, sono clamorosamente smentiti dal rifiuto che i suoi uditori oppongono alla risurrezione dei morti appena essa è nominata dall'apostolo. Di questo non sono proprio disposti a sentir parlare. L'idea che gli ateniesi siano gente religiosa non sarà per caso fi-

glia di un wishfull thinking? Di un pensiero cioè che nasce dal desiderio? Di una pia illusione? Il cattolicesimo recente, aperto al dialogo, mostra sotto tale profilo una grande vulnerabilità. Il rischio così segnalato ci illumina a proposito del rischio che si nasconde nell'enfasi della liturgia pasquale sull'*Alleluia*. Non si può mettere troppo in fretta un *alleluia* su tutto; così facendo non si illumina di speranza un mondo che di speranza appare assai povero. Non si può dire con troppa disinvoltura che Gesù risuscitando dai morti ha tolto il peccato dal mondo. Egli ha esorcizzato il potere fatale del peccato di Adamo, certo. Ma perché la sua vittoria ci giovi e possiamo con verità cantare l'*Alleluia* è necessario che prima ci convertiamo e crediamo al vangelo. E per convertirci dobbiamo passare attraverso la lezione della Via crucis. Essa non è soltanto quella di Gesù, ma è anche quella di oggi. Quella che può essere riconosciuta operante anche nelle vicende di oggi, che deve essere riconosciuta come operante. Non la si può riconoscere a procedere dalla compassione per la sofferenza innocente; la si può riconoscere soltanto ritrovando, nel presente, le testimonianze di una fede come quella che Gesù attesta

e che Gesù chiede. Per esorcizzare l'orrore della guerra e aprire lo spazio al canto dell'*Alleluia* non bastano le deprecazioni suggerite dalla pietà; e neppure serve moltiplicare gli appelli alla pace. Occorre riaccendere la speranza della risurrezione. E prima ancora della speranza, l'auspicio di una vita oltre la morte. Se all'attesa di questa vita oltre la morte non è in alcun modo consentito affacciarsi sullo spazio pubblico neppure l'*Alleluia* può essere decentemente cantato. Quando lo si faccia, suscita il riso, come suscitò il riso l'annuncio della risurrezione ad Atene. Per restituire all'*Alleluia* pasquale il diritto d'essere cantato anche oggi, sulla faccia di un pianeta in guerra, non servono gli appelli all'Onu e alle piazze; occorre invece dare voce a coloro che, sotto le bombe e a fronte dei fratelli uccisi, pregano e professano la loro speranza. Ci sono, anche se le cronache pubbliche non ne registrano la presenza. Sulle piattaforme pubbliche, come già sulla piazza dell'areopago, la loro voce non è in alcun modo sopportata. Ma la testimonianza pasquale della Chiesa non li può ignorare, se non pagando il prezzo alto di svuotare l'*alleluia* pasquale di ogni plausibilità.

don Giuseppe Angelini



ORATORIO E GIOVANI



Oratorio estivo 2023

Beppe Bellanca illustra le iniziative e i campi per ragazzi e adolescenti

Pur sapendo e condividendo il faticoso e complesso stile di vita che Milano spesso ci impone, quest'anno abbiamo cercato di lanciare e costruire le esperienze estive attraverso la condivisione e il coinvolgimento delle famiglie. L'appuntamento della serata "Open Day SUMMER 2023" è stato il momento di incontro e condivisione dello spirito delle nostre proposte aggregative e formative, ma anche il momento per costruire insieme la comunità di adulti, capace di "mettere le gambe" ai nostri progetti. La serata non ha visto un'ampia partecipazione, ma il cammino compiuto insieme ai genitori più storici, ai ragazzi oggi universitari-lavoratori che in passato sono stati animatori, i genitori, i giovani e gli adolescenti che oggi sono presenti ci ha permesso di rivivere insieme momenti e valori che oggi ci portano ad offrire concrete esperienze di comunità ai più piccoli. Certo, oggi la sfida è diversa, comprensibilmente è sempre più arduo poter contare su un ampio gruppo di giovani e adulti che rendono possibile e più significative le esperienze estive. A parte lo staff dell'oratorio e il gruppo adolescenti, che darà vita ai progetti estivi, stiamo ancora definendo il gruppo in base al quale potremo capire quanti bambini e ragazzi accogliere. Sia-



mo certi che le esperienze che condivideremo saranno significative: per alcuni sarà il passo finale di un cammino condiviso, per altri un'esperienza a sé, ma in ogni caso l'esperienza ci insegna che attraverso la creazione o il rafforzamento di legami per tutti sarà un trampolino di lancio per il nuovo percorso che riprenderà dopo l'estate. Contiamo molto sul coinvolgimento dei giovani studenti del liceo Parini e di alcuni genitori che potranno aiutarci sia per l'oratorio esti-

vo sia per l'esperienza del campo estivo in montagna Brunino. Non vogliamo necessariamente accogliere grandi numeri, ma vivere relazioni significative. Speriamo di poter accogliere il maggior numero di persone per offrire la continuazione del cammino anche d'estate e poter rispondere al bisogno delle famiglie della nostra comunità.

Beppe Bellanca, educatore professionale Oratorio dei Chiostri

Testimonianze

Bianca e Maddalena raccontano la propria esperienza ai campi estivi

“Sono Bianca Steiner, ho 16 anni e vi voglio raccontare cosa significa per me il Brunino: una vacanza molto bella sia per il contatto con la natura che per la condivisione con gli altri. Sono stata al Brunino da bambina per quattro/cinque anni, inizialmente anche con i miei fratelli come animatori, e in questi anni ho conosciuto molte persone importanti e vissuto esperienze bellissime che mi hanno fatta crescere. Quando sono andata al liceo, ho iniziato a frequentare il gruppo del Roveto. Il mio sogno era

sempre quello di poter tornare al Brunino come animatrice e di far rivivere la mia esperienza ad altri ragazzini, aiutandoli a crescere. Fortunatamente questo mio sogno si è realizzato”.

“Mi chiamo Maddalena Paris, ho 16 anni e quest’anno ho avuto l’occasione di partecipare all’esperienza di oratorio, da un nuovo punto di vista, quello dell’animatrice. È stata una grande avventura di crescita personale e comunitaria, un percorso nel quale ho accompagnato e seguito i bambini, proprio come io sono stata ac-

compagnata durante la mia infanzia, e ho rivisto in loro la gioia, la felicità e la spensieratezza che anche io provavo. L’esperienza del Brunino porta i ragazzi a imparare a camminare e crescere insieme, condividendo momenti di gioco e riflessione. Rappresenta, soprattutto per i più piccoli, un momento di slancio e di fortificazione, che permette loro di imparare a cavarsela.

Il Brunino è un ottimo compromesso adatto per tutti coloro che hanno voglia di mettersi in gioco e hanno desiderio di rafforzare e accrescere la propria fede”.



ORATORIO ESTIVO

ELEMENTARI E MEDIE (60-80 posti)

1° settimana: lunedì 12 – venerdì 16 giugno

2° settimana: lunedì 19 – giovedì 22 giugno

CAMPO ESTIVO RAGAZZI

Pian del Brunino (Pasturo – LC)

4° elementare – 2° media (40-50 posti)

Sabato 24 giugno – sabato 1° luglio

CAMPO ESTIVO ADOLESCENTI

3° media – 3° superiore (10-20 posti)

Sabato 1 – sabato 8 luglio

Agli adolescenti dalla prima alla quarta superiore viene offerta la possibilità di un’esperienza di servizio verso i più piccoli che può anche essere riconosciuta per crediti scolastici e alternanza scuola-lavoro

Per info e dettagli, scrivere a staff@oratoriodei-chiostri.it

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM

Niente di nuovo sul fronte occidentale

Davvero gli uomini non imparano?



Papa Benedetto XV definì la Grande Guerra una “inutile strage”. Morirono nove milioni di militari e sette di civili. A distanza di poco più di un secolo e dopo anche il secondo terribile conflitto mondiale, l'Europa è ancora insanguinata da uno scontro fratricida e decine sono le guerre meno alla ribalta di quella in Ucraina, ma che purtroppo causano ogni giorno innumerevoli vittime innocenti. Davvero gli uomini non imparano! L'altra notte, però, l'Academy ha dato un segnale forte, assegnando l'Oscar come miglior film straniero a *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (con altre otto candidature), ultimo adattamento del celeberrimo romanzo di Remarque, pubblicato nel 1928



e tradotto in 32 lingue. Forte di tale solido impianto narrativo, il film merita perché testimonia come la cinematografia europea – cast tecnico e artistico sono tutti tedeschi

- possa ancora valicare i confini continentali con un respiro epico, dalle tinte forti e a volte raccapriccianti, in modo tecnicamente inappuntabile, ma anche capace di scuotere nell'intimo le coscienze. Nel 1917 il diciassettenne Paul Bäumer (un ragazzo del '99 come tanti giovani italiani sull'altro fronte) si arruola nell'esercito tedesco insieme ai compagni, infervorato dal patriottismo fanatico di un funzionario scolastico. Gli occhi azzurri ora entusiasti del giovane protagonista sono e saranno i nostri anche quando diverranno stralunati ed atterriti. Vediamo che i giovani ricevono le uniformi indossate dai soldati uccisi e subito percepiamo che il racconto sarà una spietata denuncia della carneficina



che si va consumando. Paul stringe amicizia con il più anziano "Kat", un calzolaio analfabeta che nel chiedergli di leggere e scrivere le lettere con la moglie, gli trasmette saggezza e amore per la vita. Ma gli attimi di umanità sono solo barlumi fra le disumane sofferenze dei combattimenti in trincea. Francesi e tedeschi si massacrano anche all'arma bianca e Paul, suo malgrado – proprio come il Piero di De André – uccide barbaramente per non essere ucciso. Una sequenza che è un grido nella sua sconvolgente tragicità.

Paul pugnala con la foga della sopravvivenza, poi cerca di soffocare le grida insopportabili del nemico agonizzante, ma quando questi esala l'ultimo respiro, lo accarezza come un Cristo morto, chieden-

dogli perdono. Mentre nell'ovattato scompartimento di un treno, i capi delle nazioni contrapposte, con inconsapevole cinismo, si attardano a concordare una tregua; a schiaffo, violentemente, siamo catapultati fra i morti e i morituri in scontri fratricidi, dove il colore del sangue versato domina sui grigi plumbei di una fotografia dalla bellezza mozzafiato. Poco prima dell'armistizio finalmente fissato dalle controparti, alle ore 11 dell'11 novembre 1918, ai soldati tedeschi è comandato di sferrare un ultimo insensato assalto e qui Paul conclude la sua guerra. Anche nel silenzio irreale che segue la fine delle ostilità... mentre la camera indugia sui cadaveri nel campo di battaglia o sui cumuli di inutili bende bianche e scarlatte nell'infer-

meria, la sensazione tangibile che soffoca il respiro dello spettatore - così come soffocato è stato per molte sequenze il fiato corto del protagonista, quasi una preghiera da spirito a Spirito – è che non ci siano vincitori, ma tutti, proprio tutti abbiano perso! L'Europa che esce dal primo conflitto mondiale è ancora più dilaniata dalle ferite subite e, con i milioni di vite spezzate, ha perso l'umanità che ogni persona meriterebbe di trovare nel suo simile. Niente di nuovo sul fronte occidentale è un film che richiede il coraggio di guardare la tragedia bellica in tutta la sua brutalità, ma, solo facendo ancora una volta memoria degli orrori del passato, possiamo sperare di trovare le vie per una pace duratura.

Giovanni Capetta

DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

Prosegue il percorso proposto da don Paolo Alliata, "Dove Dio respira di nascosto". Giovedì 27 aprile è la volta di Moby Dick, il famoso romanzo di Melville, la grande epopea del rapporto con la natura, o meglio con ciò che è più grande dell'uomo, con il male. "Sarà interessante approfondire la tentazione monomaniacale, il pensiero unico di Ahab che cerca vendetta sulla balena bianca, l'orgoglio che rende l'uomo incapace di riconoscere i propri limiti. Moby Dick è una figura ambigua, demoniaca e divina insieme. Questo favorisce l'emergere di una tematica, che è il rapporto con la follia, con la vastità, con il mistero" racconta don Paolo. Appuntamento presso la chiesa di Santa Maria Incoronata alle ore 20:00.

Niente di nuovo sul fronte occidentale

Germania, 2022

147'

Soggetto: dal romanzo omonimo di Erich Maria Remarque

Sceneggiatura: Edward Berger, Ian Stokell, Lesley Paterson

Regia: Edward Berger

Fotografia: James Friend

Casa di produzione: Amusement Park

Distribuzione in italiano: Netflix

Interpreti: Felix Kammerer (Paul Bäumer); Albrecht Schuch (Stanislaus 'Kat' Katczinsky); Daniel Brühl (Matthias Erzberger)



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: sansimpliciano@libero.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.30
prefestiva: 18.30
domenica e festivi: 11.30